

da Tokyo
CRISTIAN MARTINI GRIMALDI

È stato il post di una blogger giapponese che non riusciva a ottenere un posto per suo figlio in un asilo nido a scatenare una protesta che ha indotto il governo giapponese a elaborare misure di emergenza per risolvere il problema delle lunghe liste d'attesa in moltissimi asili nido di tutto il Giappone.

In un post dal titolo «non ho potuto ottenere asilo nido - muori Giappone!!» una donna ha scritto che si stava preparando a lasciare il lavoro perché non aveva un posto dove poter lasciare il suo bambino. «Cosa dovrei fare adesso?» ha scritto la mamma nel post, usando un linguaggio insolitamente diretto per i giapponesi, che è stato condiviso decine di migliaia di volte sui social media.

Il primo ministro ha immediatamente promesso rimedi per ridurre le liste d'attesa, il partito al governo ha istituito una *task force* per proporre soluzioni, e la sua coalizione ha suggerito di utilizzare fondi ex-bilancio per finanziare l'operazione.

Le lunghe liste d'attesa costringono spesso molte madri giapponesi a scegliere tra casa e lavoro, o anche a

Le aziende tendono a privilegiare nelle assunzioni chi è iscritto all'ultimo anno di università. Viaggiare o aprire un'attività in proprio è considerato tempo perso

rifiutare il passaggio a un nuovo posto di lavoro, in un'altra località, per non perdere la priorità nella lista d'attesa.

In Giappone i baby-sitter non sono molto diffusi e quei pochi sono molto costosi.

Alle prese con l'invecchiamento della popolazione molti in Giappone ritengono che il basso numero di posti in asilo sia una delle cause del crescente numero di giovani che ritardano il matrimonio o che scelgono di non avere un figlio.

Ma si può davvero pensare di risolvere la bassa natalità attraverso i soli incentivi economici o aumentando il numero dei posti disponibili



Un corteo di bambini durante una cerimonia tradizionale

negli asili? Come ha ricordato un commentatore politico, ci sono sempre i nonni che possono prendersi cura dei nipoti se le persone sono in difficoltà. E i nonni giapponesi sono tra i più longevi al mondo.

In un sondaggio è stato dimostrato come i giapponesi, soprattutto maschi, non abbiano la minima intenzione di sposarsi prima dei trent'anni. Eppure in età universitaria la maggior parte degli studenti confessa esattamente di desiderare il contrario. A cosa si deve dunque questo mutamento nei giovani, nell'arco di pochi anni, delle prospettive

sul loro futuro?

Le prospettive cambiano nel momento in cui i giapponesi entrano, giovanissimi bisogna dirlo, nel mondo del lavoro.

In Giappone infatti i ragazzi già un anno prima della laurea iniziano a partecipare a dei colloqui di lavoro chiamati *shukatsu*. Lo *shukatsu* comporta intensi colloqui con decine di aziende. È un lavoro vero e proprio che comporta stress fortissimi, affermano gli studenti giapponesi.

«Potrei anche fare meno colloqui, in effetti», dice una ragazza appena laureata e già in *vacuit suiti* (uniforme nera standard che si indossa durante il *job hunting*), «ma è più gran-

de la paura di fallire che non quella dello stress, e partecipare a un maggior numero di colloqui mi dà maggiori possibilità di trovare un impiego».

«La prego mi bocci!», si è sentito perfino dire un insegnante di una nota università di Tokyo.

La ragione di questa bizzarra richiesta è che la studentessa non si era ancora assicurata un'offerta di lavoro e voleva a tutti i costi ripetere l'anno; in questo modo sarebbe stata in grado di partecipare ai colloqui con le aziende in veste di neo-laureata (*shinnyu*). Le aziende giapponesi tendono infatti a privilegiare nelle assunzioni coloro che sono iscritti all'ultimo anno di università - al di là di quanti anni abbiano speso per laurearsi - per cui chi dopo la laurea decidesse di aprire un'attività in proprio o di viaggiare per un intero anno nel momento in cui deciderà di rimettersi in gioco nel mercato del lavoro sa bene che le aziende guarderanno al suo curriculum dando un giudizio estremamente negativo di questo lasso di tempo speso in attività extra-universitarie.

In poche parole il tempo speso per arricchirsi culturalmente in modi diffidenti da quelli indicati dal percorso accademico standard è considerato tempo perso a tutti gli effetti.

Non ci si meraviglia dunque se la prima ragione che i maschi giapponesi danno della posticipazione del matrimonio sia sostanzialmente una:

il lavoro. E non per la mancanza di lavoro, come si sente invece spesso ripetere a latitudini a noi più vicine, ma perché il lavoro arriva ad assorbire tutto il proprio tempo.

Un neolaureato in special modo viene infatti letteralmente spremuto negli orari di lavoro del suo primo impiego.

In Giappone ci sono molte aziende che possiedono dei dormitori collocati vicino o dentro l'azienda stessa, perché soprattutto i primi anni dopo l'assunzione lavorano molte ore di straordinario è assolutamente nell'ordinario. Una neolaureata ventiduenne intervistata dalla tv locale ha così commentato il suo primo contratto di lavoro: «Sono stata contenta di alloggiare nel dormitorio

fornito dall'azienda, perché il dormitorio ha un coprifuoco che scatta alle dieci di sera», al che la giornalista ha giustamente replicato che ciò significa però non potersi permettere di uscire la sera con gli amici o per altri svaghi notturni, «certo», ha replicato con insolita allegria la neolaureata, «ma significa anche avere la certezza che oltre le dieci di sera non mi faranno lavorare».

Per questi ragazzi che già giovanissimi sono sottoposti dalla società, dalla famiglia, dai coetanei a una pressione tale per cui non firmare un contratto di lavoro immediatamente dopo la laurea equivale a un fallimento esistenziale - come ha recentemente ribadito un professore della Tokyo University - come può l'idea

di famiglia, che comporta ulteriori responsabilità, impegni, ma soprattutto tempo che non si ha, costituire una prospettiva di qualche attrattiva?

Solo dopo i trent'anni le cose cominciano a cambiare: e non perché ormai si è ottenuta una qualifica stabile e si possono gestire meglio i propri orari d'ufficio, affatto. Quello che cambia è che semplicemente «si comincia a sentire il peso degli anni»: è stata questa di gran lunga la risposta fornita più di frequente dal campione intervistato.

Dunque non l'amore, non il desiderio di avere un figlio, ma la necessità di conformarsi alle attese delle persone a loro più vicine (famiglia, amici, e così via) è la ragione per cui molti giapponesi giunti alla soglia dei trent'anni decidono d'un tratto di trovare un partner con cui legarsi a vita.

E se a questi si domanda, dopo avere rimandato a lungo il matrimonio, se temano di restare single a vita rispondono con convinzione di no, perché esistono i *konkatsu*: ovvero incontri di *single* davvero popolari, dove scapoli e signorine - solitamente trentenni e quarantenni - vanno per incontrarsi e conoscersi con l'obiettivo dichiarato di sposarsi il prima possibile. Se poco dopo, però, statistiche alla mano, più di un terzo di queste coppie così speditamente accoppiate divorziano o non fanno figli, si può in tutta onestà dire la colpa alla scarsità degli asili nido?



Il riscaldamento globale e le minacce all'agricoltura

Benessere e inquinamento non sono un binomio necessario

di CARLO TRIARICO

L'innalzamento della temperatura globale entro i due gradi, limite stabilito nella Cop 16 di Cancun appena nel 2010, è ormai ritenuto, dall'ultimo rapporto Ipcc (Intergovernmental Panel on Climate Change), un obiettivo quasi impossibile. L'uso di fonti energetiche fossili, che sembrava dovesse ridimensionarsi progressivamente, registra infatti in questi anni un aumento, influenzando pesantemente sul riscaldamento globale. Persino il processo agricolo, oggi basato sull'uso di carburanti, pesticidi e concimi prodotti col petrolio, è vittima e causa di questi mali, a partire dalla scarsità

indotta di acqua e suolo fertile. Lo sfruttamento ambientale e un'agronomia basata sulle fonti fossili stanno erodendo i suoli fertili. Persino regioni ricche di acque e vegetazione sono oggi a grave rischio di desertificazione, mentre continuano le pratiche non razionali, che impoveriscono la vitalità della terra. Dove il suolo, l'acqua e l'aria si impoveriscono, i prezzi dei prodotti restano artificialmente bassi, alcuni oltre la soglia che consente di garantire un futuro all'agricoltore. In Europa il latte si trova sotto i 20 centesimi al litro, i pomodori sotto gli 8 centesimi al chilo e il grano sotto i 16. Questo sistema agricolo basato sul consumo di risorse non rinnovabili

ha già mostrato il suo limite finale e indicato che solo un nuovo modello agricolo potrà riportare equilibrio e benessere. Già adesso, con un aumento della temperatura globale media inferiore a un grado, l'agricoltura subisce, secondo la FaO, oltre l'ottanta per cento dei danni economici provocati dalla siccità. Il dato deve preoccupare anche gli agricoltori dei Paesi ricchi e di quelli emergenti dove, secondo la Banca mondiale, si prospetta una riduzione drastica delle rese delle produzioni agricole industriali. I cambiamenti climatici, accompagnati da erosione e desertificazione dei suoli, aumentano il bisogno di input energetici e chimici per garantire le rese. Aumentano quindi anche i costi di produzione. Si tratta, lo sappiamo, di un mercato agricolo già distorto da finanziamenti a pioggia e da una mancata imputazione, nei prezzi delle merci, del costo dell'impatto ambientale e di quello sulla salute umana. Finanziamenti alla produzione, incentivi all'uso di carburanti e prezzi ingiusti contribuiscono a rimandare un cambio di passo ormai ineludibile.

L'agricoltura fondata sull'uso di fonti fossili è una delle cause importanti delle emissioni di gas serra e dell'instabilità del sistema. Ma proprio l'agricoltura è, per sua natura, un fattore essenziale per governare e sanare queste criticità. Può presidiare il territorio, curarlo e plasmarlo per favorire la vita. Può così trattenere le popolazioni dalla progressiva concentrazione urbana e dall'emigrazione. Può aumentare il sequestro naturale di anidride carbonica, poiché i ve-

getali danno avvio al ciclo organico del carbonio, le cui frazioni umiche persistono nel suolo in alcuni casi per migliaia di anni. Proprio la formazione di *humus* antropico ben strutturato, curato e custodito dagli agricoltori, deve divenire una priorità per la diffusione di un nuovo modello agricolo. Può accrescere la fertilità generale e trattenere umidità nei suoli, grazie al suo effetto spugna. Aumenta la resistenza dei suoli ad alluvioni e siccità. Riequilibra le funzioni vitali e la biodiversità. Nutre la terra, che sostiene l'uomo.

Gli agricoltori stanno riscoprendo le potenzialità di questa loro missione. Da meri produttori di merci, cui sono oggi ridotti, iniziano ad assumere una nuova responsabilità sociale, a innovare le loro pratiche in senso ecologico e a indicare a tutti una strada parsimoniosa verso il benessere diffuso, consapevoli che il tempo a disposizione non è tanto e che perciò bisogna moltiplicare l'applicazione delle buone pratiche.

Le preoccupazioni e le indicazioni della *Laudato si'* trovano tutto il loro fondamento nelle fonti della cultura cattolica. Hanno, allo stesso tempo, la forza per incontrare una sensibilità diffusa nei nostri tempi, presente in vari contesti, anche quelli da cui è sorta l'agroecologia già negli anni Venti del secolo scorso e che sostengono gli agricoltori verso un nuovo modello agricolo. Tutti comprendono che è urgente una riforma agraria, già auspicata dalla *Carrus in veritate*. Crescono così le alleanze per la casa comune, come ha mostrato un convegno sull'enciclica di Papa Francesco

tenuto recentemente all'università Bocconi, con esperti di chiara fama e agricoltori ecologici riuniti dall'Associazione per l'Agricoltura Biodinamica. Un segnale positivo sorge proprio da una collaborazione sul problema, estesa su scala mondiale. Ne è prova incoraggiante il fenomeno inedito detto *decoupling*, o disaccoppiamento, ossia per la prima volta gli analisti stanno registrando una

Da meri produttori di merci gli agricoltori stanno assumendo una nuova responsabilità sociale innovando le loro pratiche in senso ecologico

crescita economica maggiore del contemporaneo aumento degli impatti ambientali. L'International Energy Agency ci informa che le tonnellate di anidride carbonica emesse annualmente si sono attestate in circa 32 miliardi ormai dal 2014, mentre il pil mondiale ha registrato, nello stesso periodo, un incremento del tre per cento. Una dimostrazione del fatto che diffondere ricchezza senza distruggere la casa comune costituisce una strada possibile, che benessere e inquinamento non sono un binomio necessario. È una strada già percorsa da tanti agricoltori, che induce a prendere subito in mano il programma organico prefigurato dal magistero della *Laudato si'*.



Jean-François Millet, «L'Anglusu» (1837)